

SENECIO

Direttore

Andrea Piccolo e Lorenzo Fort



SAGGI, ENIGMI, APOPHORETA

Senecio

www.senecio.it

direzione@senecio.it

Napoli, 2023

La manipolazione e/o la riproduzione (totale o parziale) e/o la diffusione telematica di quest'opera sono consentite a singoli o comunque a soggetti non costituiti come imprese di carattere editoriale, cinematografico o radio-televisivo.

Eudocia e Omero. Appunti sulla tradizione manoscritta degli *HOMEROCENTONES**
di Giovanni Salanitro**

Sorte ben triste quella di Eudocia, la celebre poetessa greca del V secolo d.C., autrice della più ampia silloge di *Homerocentones* che si conosca, aventi per oggetto la vita di Cristo dalla sua missione sulla Terra all'ascensione al Cielo¹: infatti una parte cospicua della sua opera centonaria, a tutt'oggi, risulta del tutto inedita. Due, a mio parere, i motivi di questo sconcertante disinteresse: innanzi tutto, in generale, il disprezzo di vasti settori della critica moderna per i centoni, considerati un sottoprodotto letterario, e quindi giudicati addirittura indegni di essere studiati²; in secondo luogo, in particolare, lo stato incredibilmente intricato della tradizione manoscritta degli *Homerocentones* che ha evidentemente scoraggiato quei pochi, volenterosi filologi i quali, in un primo tempo, si erano dichiarati disposti ad editarli³.

Tuttavia qualcosa sta cambiando nello studio di questi singolarissimi componimenti poetici: infatti da qualche anno non solo si assiste nei loro confronti ad una salutare inversione di tendenza, sicché essi, rivalutati, vengono studiati molto più che in passato⁴, ma anche – ed è quello che più ci preme sottolineare in questa sede – è proprio la loro tradizione manoscritta che comincia ad essere esaminata, ovviamente in vista dell'allestimento di una loro edizione critica⁵.

Ebbene, lo scopo principale del presente lavoro è essenzialmente quello di dare un ulteriore contributo appunto in questo settore di ricerca: tenteremo pertanto di mettere un po' d'ordine, sia pur a grandi linee e senza pretese di giungere a risultati definitivi, nella complessa problematica della tradizione manoscritta dei centoni omerici di Eudocia, dando notizia, in estrema sintesi, di alcuni dei principali codici che ce li trasmettono. Inoltre accennerò, a mo' d'appendice, ai rapporti tanto interessanti quanto trascurati, fra il testo di Omero e quello di Eudocia.

* Cfr. G. Salanitro, *Scritti di filologia greca e latina*, c.u.e.c.m., Catania 2014, pp. 318-322. (n.d.r.)

** «Studia classica Iohanni Tarditi oblata», Milano 1995, pp. 1257-1262.

¹ Per le notizie sulla vita e sulle opere (centonarie e non) di Eudocia, cfr., da ultimo, A.M. Alfieri, *Eudocia Augusta*, in AA.VV., *Rose di Pieria*, a cura di F. De Martino, Bari 1991, pp. 315-336 (con ricca bibliografia).

² Cfr. G. Salanitro, *Osidio Geta. Medea. Con un profilo della poesia centonaria greco-latina*, Roma 1981, p. 82.

³ Mi riferisco precisamente a P. Moraux, che aveva espresso *per litteras* a K. Smolak l'intenzione di curarne l'edizione (cfr. K. Smolak, *Beobachtungen zur Darstellungsweise in den Homerzentonen*, JOEByz 28 [1979], p. 31), nonché a A. Pignani (*Il modello omerico e la fonte biblica nel centone di Eudocia imperatrice*, Koinonia 9, 1985, p. 41) e A.L. Rey (*Un manuscrit de la Renaissance contenant les Homerocentra*, in AA.VV., *Scritture, libri e testi nelle aree provinciali di Bisanzio*, Atti del seminario di Erice, 18-25 settembre 1988, a cura di G. Cavallo, G. De Gregorio e M. Maniaci, Spoleto 1992, p. 603).

⁴ Cfr. G. Salanitro, *I centoni*, in AA.VV., *Lo spazio letterario della Grecia antica*, III, Roma 1994, pp. 757-774.

⁵ Si vedano soprattutto gli studi sulla tradizione manoscritta degli *Homerocentones* di P. Moraux, *Rédemption racontée en vers homériques*, Association G. Budé, Actes du X Congrès (Toulouse 1978), Paris 1980, pp. 132 e sg., il quale ipotizza addirittura l'esistenza di una quarta versione, e di A.L. Rey, *Un manuscrit de la Renaissance contenant les Homerocentra*, cit., pp. 604 e sgg. (ai quali si può aggiungere il saggio, rimasto dattiloscritto, di O. Pichon, *Les Homeri centones de Patricius et d'Eudocia*, Rouen 1969).

I codici degli *Homerocentones*, ch'io sappia, sono una trentina⁶, e di questi una metà ci danno il testo di 53 centoni, ciascuno con un suo titolo, per complessivi 2343 versi, una dozzina offrono invece solo 30 centoni con i rispettivi titoli, per un totale di circa 700 versi; i rimanenti presentano 1943 versi suddivisi in 50 centoni, ciascuno con i propri titoli. Sulla base quindi di questi dati puramente esteriori (cioè numero di centoni e numero di versi), si possono facilmente individuare tre versioni (o redazioni) degli *Homerocentones*: quella 'lunga', quella 'media' e quella 'breve'. La versione 'lunga' è tramandata, fra gli altri, dai codici *Parisinus gr. 2744* e *Vallicellianus F 25*; quella 'media' dal celebre *Parisinus Suppl. gr. 388* (che riporta anche le elegie di Teognide), nonché dal *Vaticanus gr. 915*; infine quella 'breve' dal *Neapolitanus gr. II C 37*, ed anche dai codici *Parisinus gr. 1087* e *Laurentianus V 10* (e da altri ancora).

Diamo adesso qualche ulteriore ragguaglio su questi codici, limitatamente ai tre più rappresentativi di ciascuna delle tre versioni. Fra i testimoni della versione 'lunga' segnaliamo il codice miscelaneo *Parisinus gr. 2744* del XIV secolo⁷; i centoni sono compresi tra i fogli 1 e 13 e sono scritti in due colonne per pagina e in 33 linee per colonna. È sicuramente un prodotto dello *scriptorium* di Demetrio Triclinio a Tessalonica⁸. Il testo greco di questa versione è stato pubblicato, insieme con una versione latina, fra gli altri, da H. Stephanus (Parisiis 1578) e da L.A. Teucher (Lipsiae 1793): entrambe le edizioni sono pressoché introvabili.

Il testo integrale⁹ della versione 'media' che è considerata quella 'canonica', e alla quale quindi si fa di norma riferimento allorché si citano gli *Homerocentones*, ci è tramesso unicamente dal codice *Parisinus Suppl. gr. 388* (anch'esso miscelaneo) del X secolo, di 113 fogli, per la cui localizzazione è stata proposta l'Italia meridionale¹⁰. Questa redazione è stata pubblicata, per la prima ed ultima volta, da un celebre specialista di poesia epica, A. Ludwich¹¹, il quale tuttavia edita soltanto 490 versi, cioè i primi tredici centoni e l'ultimo: rimangono pertanto ancora inediti i centoni 14-49.

⁶ Per questo dato, cfr. A.L. Rey, *Un manuscrit de la Renaissance contenant les Homerocentra*, cit. p. 605; il relativamente alto numero di codici che trasmettono gli *Homerocentones* costituisce indizio significativo del favore che essi – in stridente contrasto con il disinteresse dei moderni – riscuotevano nell'antichità. Quanto poi il problema relativo al numero esatto (tre o quattro o cinque) delle varie redazioni, è evidente che soltanto lo studio sistematico di tutti i manoscritti pervenuti potrà forse consentire agli studiosi di giungere, su questo punto, a risultati sicuri o, quanto meno, probabili.

⁷ Almeno secondo A. Turyn, *Demetrius Triclinius and the Planudean Anthology*, EEBS 39-40 [1972-73], p. 449, che ha rettificato la precedente cronologia, sostenuta, fra gli altri, da R. Aubreton, *L'archétype de la tradition planudéenne de l'Anthologie grecque*, Scriptorium 23, 1969, p. 69 e sg., il quale poneva il codice nel XIII secolo.

⁸ L'ha dimostrato Turyn, *Demetrius Triclinius and the Planudean Anthology*, cit., pp. 447 e sgg. Allo stesso *scriptorium* è collegabile il *Vallicellianus F 25* (cfr. A. Turyn, *Demetrius Triclinius and the Planudean Anthology*, cit., pp. 449).

⁹ In effetti il *Vaticanus gr. 915*, essendo molto mutilo, non riporta tutti i centoni: esso tuttavia è interessante perché presenta una parafrasi in prosa del testo di alcuni centoni (cfr. H. Hinck, *Beschreibung des codex Vaticanus 915*, Jahrbücher für Classische Philologie 97, 1868, pp. 336 e sgg.).

¹⁰ Cfr. J. Irigoin, *La cultura antica nell'Occidente latino dall'VIII all'XI secolo* (Settimane del centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 22), I, Spoleto 1975, p. 435 e sg.).

¹¹ A. Ludwich, *Eudociae Augustae (et aliorum) carminum Graecorum reliquiae*, Lipsiae 1897, pp. 89-114.

Infine il codice miscelaneo *Neapolitanus gr. II C 37*, della Biblioteca Nazionale di Napoli¹², presenta il testo nella versione ‘breve’, tuttora totalmente inedita. È del XV secolo; gli *Homerocentones* sono compresi fra i fogli 458 e 480. L’origine del manoscritto è certamente italo-greca¹³.

Va da sé che questi tre codici (e gli altri testimoni che ad essi si ricollegano e naturalmente anche le tre versioni che essi rappresentano) non differiscono solo per numero di versi e di episodi: le relazioni tra le diverse versioni sono in effetti complicate dalla presenza di contaminazioni che determinano in esse un gran numero di varianti testuali più o meno significative. Tutto ciò, ovviamente, rende quanto mai ardua la preparazione dell’edizione critica degli *Homerocentones*. Comunque si possono sin d’ora, io credo, indicare i principali criteri editoriali ai quali attenersi per il suo allestimento.

In particolare il futuro editore degli *Homerocentones* dovrebbe impegnarsi ad editare non una ma tutte e tre le versioni, ciascuna con un proprio apparato critico, cercando altresì, in primo luogo, di non uniformare automaticamente il testo dei centoni, quale è trasmesso dai codici, al testo omerico e, in secondo luogo, di non normalizzare con discutibili interventi correttivi le possibili incongruenze logiche o gli eventuali errori metrico-prosodici rinvenibili nei singoli centoni – per lo più prodottisi a causa della non facile combinazione di formule omeriche preesistenti – senza avere in via preliminare escluso che sia le incongruenze che gli errori siano dovuti alla stessa tecnica centonaria. A ciò si aggiunga la necessità di affrontare, sempre nell’ambito dell’edizione critica, il delicato problema dell’accertamento della paternità sia delle tre versioni sia dei singoli centoni, con particolare riferimento alla versione ‘media’. Infatti dal codice *Parisinus Suppl. gr. 388* apprendiamo che questa silloge centonaria era formata, oltre che dai centoni di Eudocia, anche da quelli di Patrizio vescovo (IV-V secolo), del filosofo Ottimo (V-VI secolo) e di Cosma di Gerusalemme (VIII secolo)¹⁴.

E, naturalmente, una volta approntata l’edizione critica di ciascuna delle tre versioni, corredata di un indice completo delle fonti omeriche, si potranno svolgere con maggiore tranquillità pazienti indagini per illustrare, ad esempio, la tecnica centonaria, e quindi l’‘arte’ di Eudocia¹⁵, ma anche, e soprattutto, per approfondire i rapporti, finora piuttosto trascurati¹⁶, fra il testo degli *Homerocentones* e quello di Omero.

In effetti il confronto, sia pur parziale, fra i due testi consente, già da adesso, di individuare facilmente

¹² Per la sua descrizione cfr. S. Cyrillus, *Codices manuscripti regiae bibliothecae Borbonicae*, II, Napoli 1826, p. 52.

¹³ Però il Rey, *Un manuscrit de la Renaissance contenant les Homerocentra*, cit. p. 607, a ragione, esclude che tutti i codici che riportano la versione ‘breve’ abbiano tale origine.

¹⁴ Per lo *status quaestionis* di questo spinoso problema di attribuzione cfr. G. Salanitro, *Osidio Geta. Medea. Con un profilo della poesia centonaria greco-latina*, cit., p. 27 e sg.

¹⁵ Sull’‘arte’ della poetessa ha già scritto pagine assai fini A.M. Alfieri, *Eudocia Augusta*, cit. pp. 328-336.

¹⁶ Gli unici studi recenti in questa direzione sono gli articoli di G. Salanitro, *Omero, Virgilio e i centoni* e di A.M. Alfieri, *Eudocia e il testo di Omero*, pubblicati entrambi in «Sileno» 13, 1987, rispettivamente alle pp. 231-240 e 197-219 (nonché il saggio del mio allievo R. Schembra, *La “quarta” redazione degli Homerocentones*, «Sileno» 19, 1993, pp. 277-294).

decine di varianti: alcune di esse sono imputabili a guasti nella tradizione manoscritta dei centoni, altre ad innovazioni consapevoli causate dalla ‘cristianizzazione’ del modello omerico, altre ancora, infine, non riconducibili né all’uno né all’altro gruppo. La *communis opinio* preferisce considerare queste ultime ‘errori di memoria’ (e certamente questa è un’ipotesi in qualche caso plausibile); tuttavia cosa impedisce di supporre che le varianti che, dopo essere state sottoposte ad un attento esame metrico-prosodico, formulare, semantico, contestuale, si rivelino tali da reggere il confronto con le corrispondenti lezioni omeriche di tradizione diretta, possano essere considerate varianti antiche, omeriche (soprattutto se si pone mente allo stato *sui generis* dei poemi omerici, alla loro complessa e fluida tradizione e al loro carattere di poesia tramandata oralmente)¹⁷?

Ma c’è di più: le varianti testimoniate negli *Homerocentones* rivestono particolare importanza per il testo di Omero, per i seguenti motivi specifici. In primo luogo, per il fatto che la poetessa visse nel V secolo, cioè in età ben anteriore a quella dei più antichi codici medievali che risalgono, com’è noto, al secolo X per l’Iliade, ai secoli X-XI per l’Odissea; in secondo luogo, per il fatto che il testo (o, mi si consenta di dire, i testi omerici) di cui poteva disporre una persona colta del rango di Eudocia (moglie, si ricordi, dell’imperatore Teodosio II) doveva risalire, fra quelli correnti a quel tempo, alla tradizione omerica meno deteriorata; in terzo luogo, infine, per il carattere della citazione centonaria che, per assunto, tende a mantenere il massimo di identità, a livello di significante, in rapporto al testo ripreso¹⁸.

In definitiva, è auspicabile non solo allestire l’edizione critica delle tre versioni degli *Homerocentones*, ma anche intraprendere uno studio comparativo, sistematico ed esauriente, dei rapporti testuali Eudocia/Omero, e ciò anche al fine di individuare quale filone della complessa tradizione omerica sia stato utilizzato in un ambiente e in un periodo limitati geograficamente, cronologicamente e culturalmente, quelli cioè in cui operava Eudocia. Alla fine dell’indagine – riecheggiando il famoso libro di J. Labarbe¹⁹ – avremo così ‘L’Omero di Eudocia’, che costituirebbe, fra l’altro, un importante capitolo del *Fortleben* di Omero nel V secolo²⁰.

¹⁷ In ultima analisi, è proprio l’oralità dei poemi omerici, sia nella composizione sia nella comunicazione sia infine nella trasmissione, che genera un alto numero di varianti (spesso equipollenti o adiafore). Su questa problematica, cfr. G. D’Ippolito, *Lettura di Omero: il canto quinto dell’Odissea*, Palermo 1977, pp. 245 e sgg. (con ricca bibliografia).

¹⁸ Su tutto ciò, cfr. il mio *Omero, Virgilio e i centoni*, cit., p. 234.

¹⁹ J. Labarbe, *L’Homère de Platon*, Liège 1949.

²⁰ È deplorabile che nei vari studi sulla storia della ‘fortuna’ di Omero nel V secolo d.C. – fatta eccezione, ch’io sappia, per un minimo cenno nella *Introduction a Homero*, curata da vari autori coordinati da L. Gil (Madrid 1963, p. 128) – non si accenni affatto ad Eudocia ed ai suoi *Homerocentones*.